

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

10 (2022) 1

GIORNATA DI STUDI

*Aspirazioni egemoniche e difficili equilibri
nella politica internazionale greca del IV secolo a.C.: aspetti e problemi*

20 maggio 2021

a cura di

Stefania Gallota (*Università degli Studi della Basilicata*)
Paolo A. Tuci (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)

Introduzione	7
L'antica amicizia tra Ateniesi e Focidesi e le nuove sfide della Grecia multipolare <i>Elena Franchi</i>	9
Tibrone, un armosta poco intraprendente? Note su uno spartano in Asia <i>Paolo A. Tuci</i>	53
Le relazioni internazionali degli esuli politici durante l'egemonia spartana: l'esempio degli esuli rodii <i>Laura Loddo</i>	93
Lo spartano Antalcida, <i>xenos</i> e <i>philos</i> di Artaserse? <i>Elisabetta Bianco</i>	123
Le promesse del vincitore. Vendetta e libertà nella spedizione asiatica di Filippo II e Alessandro Magno <i>Giuseppe Squillace</i>	147
Tra Macedoni e Persiani: Ermia di Atarneo <i>Luigi Gallo</i>	171

- Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto
di un'alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria
Sul trattato con Alessandro ([Dem.] XVII) 183
Elisabetta Poddighe
- Riflessioni storiche sulle relazioni internazionali di Dionisio,
tiranno di Eraclea Pontica 237
Stefania Gallotta

Le relazioni internazionali degli esuli politici durante l'egemonia spartana: l'esempio degli esuli rodii

Laura Loddo

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-loddo>

ABSTRACT: The aim of this paper is to consider the ways in which political exiles acted in their relations with other states during the first phase of Spartan hegemony and up to the stipulation of the Peace of Antalcidas. It analyses as a case study the actions of those Rhodians who became exiles during the revolts that shook the island in the first decade of the 4th century BC. After a brief introduction, the paper focuses on the contexts that led to the proliferation of exiles in the period under consideration dwelling on the special relationship of mutual support between the Spartan king Agesilaus and the exiles. Then it analyses the case of the Rhodian exiles as an example of the general activism of the political exiles. They presented themselves as groups opposed to the governments in power or to precise policies that these governments supported and resorted to the traditional means of political struggle. By so doing, they broadened the area of political action outside the polis, politicising their exile with strategies that recall, at least embryonically, forms of modern political transnationalism.

KEYWORDS: Agesilao; diplomazia antica; esuli politici; Rodi; Sparta – Agesilao; ancient diplomacy; political exiles; Rhodes; Sparta.

1. INTRODUZIONE

Quando si parla di esuli, profughi, apolidi o rifugiati si fa riferimento a una categoria eterogenea, difficilmente inquadrabile sotto il profilo giuridico¹. Esule, profugo, rifugiato sono termini affini, ma in italiano, come nella maggior parte delle lingue moderne, non sono perfettamente

¹ Questo saggio è una versione rivista e aggiornata dell'intervento che ho presentato nella giornata di studi *Aspirazioni egemoniche e difficili equilibri nella politica internazionale greca del IV secolo a.C.: aspetti e problemi*, organizzata nella forma di webinar da Stefania Gallotta e Paolo A. Tuci, ai quali desidero esprimere un sentito ringraziamento per l'invito rivoltomi. Desidero ringraziare inoltre Selene Psoma per avermi permesso di leggere un suo contributo inedito in corso di pubblicazione e per le importanti indicazioni sulla cosiddetta *Coinage Alliance*.

sovrapponibili. In greco queste condizioni sono indicate da termini che coprono tutti e tre questi significati senza una reale diversificazione². Esiste, in effetti, una sostanziale ambiguità fra un esilio volontario, anche se accompagnato di frequente dalla minaccia di ricorrere alla forza, e l'esilio come risultato di un atto formale da parte delle autorità della polis³. Di norma per designare l'atto di fuggire sono usati composti di *χωρέω*, *διδράσκω*, *ἔρχομαι*, *βαίνω*, *διώκω*; indicano per lo più l'essere cacciati in esilio, *ἐξελαύνω*, *ἐκβάλλω*, *ἐκπίπτω*, *φυγαδεύω*, ma è una verità che questa distinzione non sempre si rivela operante nell'*usus scribendi* degli autori⁴. Rientrano nella categoria di *phygades*, senza dubbio, individui destinatari di un provvedimento di espulsione dal territorio del paese d'origine, in cui l'esilio è spesso una delle sanzioni previste; individui costretti all'emigrazione mediante l'uso della forza o la politica dell'intimidazione; o, ancora, individui che liberamente, al netto di provvedimenti ingiuntivi o di interventi esterni, scelgono di abbandonare la patria nella convinzione che continuare a dimorarvi non avrebbe permesso loro di vivere in sicurezza⁵. Alla luce di queste difficoltà è preferibile dunque guardare ai contesti cui si deve la proliferazione di rifugiati nel mondo greco: la guerra permanente, la lotta fra *poleis*, la guerra civile, i conflitti delle città greche con nemici esterni, l'espulsione diretta o indotta della fazione sconfitta da parte della fazione che si era imposta⁶.

La complessità del fenomeno «esilio» ha dato luogo ad attitudini differenti rispetto a come interpretare l'esilio stesso, attitudini che assumono contorni definiti quando si analizza la condotta di gruppi di esuli piuttosto che individui⁷. A interessare questo articolo non sono tanto le strategie di quegli esuli, che, in ragione di circostanze di fatto e di un coinvolgimento meno accentuato nelle vicende politiche della città d'ori-

² Il vocabolario dell'esilio include termini come *φυγή*, *φεύγειν* indicanti in origine l'atto di fuggire, poi l'andare in esilio (nel senso di lasciare la propria patria) e *φυγάς/φυγάδες* a denotare la condizione di quanti sono destinatari di un bando formale o sono considerati dei fuggitivi. Cf. Loddo 2022, 7-11.

³ Sull'ambiguità del lessico dell'esilio si rimanda a Grasmück 1978, 20-29; Seibert 1979, 2-3; Youni 2001, 130; Forsdyke 2005, 9-11; Gaertner 2007, 2-3; Pepe 2012, 22-24; Loddo 2022, 10-11.

⁴ Gehrke 1985, 216-217, nn. 1-4.

⁵ Per una panoramica delle diverse situazioni connesse con l'esilio rimando a Loddo 2022, 31-44.

⁶ In questo senso appare ancora utile la distinzione operata da Seibert 1979, 353-361 fra *Flucht*, *Verbannung* e *Vertreibung*. Un'ampia casistica sulle espulsioni nelle *poleis* greche avvenute nel corso di una *stasis* si trova nel lavoro di Gehrke 1985, 13-199.

⁷ Sulle diverse attitudini degli esuli, esemplificate nei paradigmi 'Nacôniano' e 'Dieceopolitano', si rimanda a Gray 2015. Sulla definizione dei suddetti paradigmi si vedano in particolare le pp. 35-78.

gine, orientarono il loro agire verso la ricerca di patrie alternative, quanto la condotta di quei gruppi che presentano un alto grado di politicizzazione e un coinvolgimento diretto nella lotta politica dei paesi d'origine⁸. Anche se non è possibile generalizzare quando si parla degli obiettivi degli esuli e parimenti delle strategie messe in atto per conseguirli, quanti vivevano in esilio, in conseguenza di espulsioni operate dalla fazione antagonista o dell'allontanamento, indotto o volontario che fosse, dalla patria, tendevano a porre la questione della *kathodos* in cima alla propria agenda politica⁹. Il tema del recupero della patria e delle prerogative connesse con il ripristino della posizione sociale, appare, in effetti, un motivo costante nelle relazioni fra gli esuli e i loro interlocutori, al punto da divenire il tema più frequentemente evocato a livello diplomatico¹⁰.

Questo intervento vuole considerare le forme con cui i *phygades* agirono nelle relazioni con gli altri stati nel corso della prima fase dell'egemonia spartana e fino alla stipula della Pace di Antalcida, privilegiando l'analisi puntuale di un caso specifico, quello dei Rodii divenuti esuli nel corso delle rivolte che sconvolsero l'isola negli anni Novanta del IV secolo. Si tratta di un periodo in cui gli esuli furono particolarmente attivi, soprattutto a causa della proliferazione di episodi di conflittualità, se non di vera e propria *stasis* all'interno delle *poleis*. I rivolgimenti negli assetti costituzionali delle città, essi stessi talora causa, talaltra effetto di riallineamenti e cambiamenti di fronte in politica estera, determinarono un clima di sostanziale instabilità e la conseguente diffusione del fenomeno dell'esilio politico¹¹. L'analisi che si propone dimostrerà che gli esuli non

⁸ Per l'analisi della condotta e delle strategie di quegli esuli che aspiravano a forme di integrazione (naturalizzazione, semplice residenza) nei paesi che avevano dato loro ospitalità o che fondavano nuove comunità, si veda Gray 2015, 350-374.

⁹ Sulle modalità in cui il rientro in patria poteva avvenire cf. Seibert 1979, 400-404; Gehrke 1985, 232-234; Loddo 2022, 69-91.

¹⁰ Sull'uso della diplomazia da parte degli esuli si veda Loddo 2019.

¹¹ Rivolgimenti costituzionali e/o esilii sono attestati a: Amiso: rovesciamento della democrazia, instaurazione di un'oligarchia patrocinata dai Persiani fra 404 e 386 a.C. (App. *Mith.* 83; Polyae. VII 21, 1); Andro: fra le *poleis* coinvolte nei sollevamenti antispartani favoriti da Conone e Farnabazo dopo Cnido (Xen. *Hell.* IV 8, 1; Isoc. XIX 18-19; Diod. XIV 84, 4); possibile cambiamento costituzionale in senso democratico, Gehrke 1985, 22; Antissa: fra il 394 e il 389 esuli antissei filo-ateniesi si rifugiano a Mitilene; a seguito del passaggio di Trasibulo, instaurazione della democrazia (Xen. *Hell.* IV 8, 28; Diod. XIV 94, 4); Argo: dopo il 395 gli Argivi filo-spartani sono in contatto con gli Spartani che li trattano come *philoï* (cf. *Hell. Ox.* VII 2); Bisanzio: nel 390/389 la città viene consegnata a Trasibulo da alcuni filo-ateniesi (Dem. XX 60 nomina Archebio ed Eraclide, forse esuli a stretto giro; vd. Xen. *Hell.* IV 8, 27, che connette la situazione con l'amicizia fra Atene e la Persia e attesta la presenza di molti Ateniesi in città); Calcedone (Xen. *Hell.* IV 8, 28, ma è caso dubbio); Chio: dopo la battaglia di

si limitarono a una politica di allineamento, ma si fecero promotori di una linea politica coerente che puntava a precisi obiettivi. La critica, in relazione alla questione degli esuli, ha per lo più guardato alle vicende che li videro protagonisti dal punto di vista della politica internazionale, in un'ottica sostanzialmente evenemenziale, sottolineando come le *poleis* più potenti abbiano fatto costante ricorso alla contrapposizione interna

Cnido, i Chii cacciano la guarnigione spartana, si rivolgono a Conone e instaurano probabilmente una democrazia (Diod. XIV 84, 3; XIV 94, 4); Clazomene: *stasis* in Clazomene, che vede il coinvolgimento degli esuli di Chito nella pereia (vd. RO 18; Arist. *Pol.* V 4, 1303b 7 ss.); Corinto: *stasis* prolungata (il massacro delle Euclee: Xen. *Hell.* IV 4, 1-5; Diod. XIV 86, 1-2; la contesa per la celebrazione dei Giochi Istmici: Xen. *Hell.* IV 5, 1-2; Diod. XIV 85, 5; Plut. *Ages.* 21, 3; Ael. Arist. *Or.* XXII, *Eleusinion.* 7 Keil); Cos: possibile rivolgimento costituzionale e istituzione di un'oligarchia dopo Cnido per influsso spartano (Diod. XIV 84, 3); Efeso: prima alleata di Sparta (nel 395 Agesilao fa addestrare a Efeso le sue truppe, Xen. *Hell.* III 4, 16), poi conosce una fase di instabilità politica; è dubbio se l'allontanamento da Sparta sia coinciso con un cambiamento costituzionale (Xen. *Hell.* IV 8, 3; Diod. XIV 84, 3; Paus. VI 3, 15-16, nel contesto della critica agli Ioni che «imbiancano tutti e due i muri», cambiano parte rapidamente, si fa riferimento all'erezione di statue per Conone e Timoteo da parte degli Efesi nel tempio di Artemide); Ereso: situazione analoga ad Antissa (Xen. *Hell.* IV 8, 28; Diod. XIV 94, 4); Eretria: all'inizio della guerra corinzia tutta l'Eubea si unisce agli avversari di Sparta (Xen. *Hell.* IV 2, 17; Diod. XIV 82) e stringe un'alleanza con Atene nel 394, dopo Nemea (*IG* II² 16); Eritre: si stacca da Sparta dopo Cnido (Diod. XIV 84, 3; onori tributati dagli Eretriosi a Conone, RO 6; accordo bilaterale fra Atene ed Eritre in cui sono menzionati gli esuli, RO 17); Eraclea Trachinia: nel 399/398 scoppia la *stasis* a Eraclea; intervento di Sparta con Erippida; esuli da Eraclea si rifugiano in Tessaglia; solo nel 394 vengono riportati a casa quando gli Spartani vengono cacciati (Diod. XIV 38; XIV 82, 6; Polyæn. II 21); Fliunte: nel 391 la città subì un'invasione da parte di Ificrate e chiamò in soccorso gli Spartani, nonostante il timore che Sparta imponesse il richiamo degli esuli filo-spartani (Xen. *Hell.* IV 4, 15); gli esuli rientrarono nel 386 (Xen. *Hell.* V 2, 8-10); Metimna: rivolgimento costituzionale e instaurazione di un'oligarchia; esuli di Metimna filo-ateniesi si rifugiano a Mitilene (Xen. *Hell.* IV 8, 28); dopo Cnido, essendo Metimna rimasta fedele a Sparta, subì un attacco da parte di Trasibulo (Diod. XIV 84, 3); Mitilene (Xen. *Hell.* IV 8, 29; Diod. XIV 84, 3; XIV 94, 3; Dem. XX 68); Nisiro: nel 394 si allontanò da Sparta e mutò la costituzione in una democrazia (Diod. XIV 84, 3); Paro: nel 393 venne assediata e presa da esuli provenienti da Sifno con conseguente possibile mutamento della costituzione in una democrazia (Isoc. XIX 18-19); Rodi: *stasis* a Rodi, vd. *infra*, § 3; Samo: Diod. XIV 97, 3 attesta che gli Spartani, diretti a Rodi, fecero allontanare Samo dall'alleanza con Atene dopo Cnido; Sifno: *stasis* nell'isola a seguito della quale sono attestati fuoriusciti (Isoc. XIX 18-20); Taso: disordini attestati intorno al 390 con conseguenti esilii (Dem. XX 59; *IG* II² 24 e 33); Zacinto: disordini con ondate di esilii sono attestati in un passo problematico di Diod. XV 45, 2. La fazione filo-laconica e oligarchica fu esiliata dal *demos*, perché aveva mal sopportato il suo atteggiamento durante la dominazione spartana; segue una lacuna, in cui si parla ancora di esuli che trovarono rifugio e protezione presso Timoteo e combatterono con lui, ma è difficile pensare che si tratti degli esuli filo-spartani menzionati prima della lacuna. Si tratterà piuttosto degli Zacinti in Nello, citati nel decreto di Nausinico (*IG* II² 43b, ll. 35-38) ed esempio di *demos* in esilio.

alle singole *poleis* e abbiano favorito i propri sostenitori nelle città, al fine di assicurarsi il sostegno di governi amici¹². È questa una prospettiva che è certamente prevalente nelle fonti, ma, quando si prendono in considerazione episodi meglio attestati concernenti le attività dei *phygades* durante l'esilio, è possibile guardare anche alla prospettiva opposta, identificando l'influenza che gli esuli esercitarono nella storia politica dei paesi di origine. Il caso di studio che si propone mostra alcune caratteristiche che si rivelano costanti nella loro azione. Gli esuli si presentano di frequente come gruppi di opposizione ai governi al potere o a precise linee politiche che tali governi sostengono; agiscono ricorrendo ai mezzi tradizionali della lotta politica, ampliando di fatto lo spazio dell'azione all'esterno della *polis*; operano all'interno di reti, mettendo a frutto le relazioni internazionali preesistenti; si richiamano alla storia delle relazioni politiche con partner privilegiati, facendo valere condotte, valori, azioni passate come moneta di scambio; politicizzano il loro esilio con azioni che richiamano, almeno embrionalmente, forme di transnazionalismo politico.

2. CAUSE E CONTESTI DEL FUORIUSCITISMO POLITICO GRECO NELL'ALTO IV SECOLO

Prima di procedere con l'analisi del caso studio, può essere utile mettere a fuoco i contesti che determinarono la proliferazione di esuli nel periodo preso in considerazione. Le attività dei *phygades* si inquadrano, da un lato, nel progetto di Sparta di «liberare» le città greche sottomesse al Gran Re, progetto che si accompagnò alla politica di sostegno ai regimi oligarchici nelle città, dall'altro, nella ripresa dell'imperialismo ateniese seguito all'afflusso in Atene del denaro persiano. Le pagine che seguono intendono fornire un quadro delle dinamiche che caratterizzarono l'azione di Sparta verso gli esuli e rendere conto del ruolo giocato da Conone in Asia nella sollevazione delle città contro Sparta. In realtà, piuttosto che parlare di attitudine spartana rispetto agli esuli, occorre precisare che le fonti che si occupano del periodo in questione privilegiano l'attitudine del re Agesilao nei confronti degli esuli. È indicativo in questa prospettiva quanto Senofonte afferma nell'*Agesilao*:

E quando desiderosi di pace, i nemici gli mandarono ambasciatori, Agesilao si oppose alla pace, fino a che non costrinse le città di Corinto e Tebe a riaccogliere in patria quelli dei Corinzi o dei Tebani che erano stati mandati in esilio (ἕως τοῦς διὰ Λακεδαιμονίους φυγόντας Κορινθίων καὶ

¹² Seibert 1979, 99-110.

Θηβαίων ἠνάγκασε τὰς πόλεις οἰκαδε καταδέξασθαι). Più tardi poi, ricondusse in patria, marciando lui stesso contro Fliunte, quelli dei Fliasi che erano stati cacciati in esilio per amicizia verso gli Spartani (καὶ Φλειασίων τοὺς διὰ Λακεδαιμονίους φυγόντας κατήγαγεν). Se qualcuno per qualche altro motivo trovasse da ridire su queste azioni, è chiaro che esse furono compiute per affetto verso i propri amici (φιλευταιρία).¹³

Senofonte si sta riferendo al comportamento di Agesilao dopo la stipula della Pace di Antalcida. Il re spartano, impegnato a valutare la condotta degli alleati durante la guerra di Corinto, rispose alle richieste di pace che venivano dalle città intervenendo palesemente nella loro politica interna. La condizione perché Sparta accettasse la pace, dice Senofonte, era il rientro degli esuli che erano stati espulsi per la loro lealtà a Sparta. La richiesta costituiva un'interferenza manifesta nella sovranità delle libere *poleis* e la problematicità della condotta di Agesilao in quell'occasione doveva essere ben presente allo stesso Senofonte. Come legittimare una tale interferenza nel contesto di un'opera a carattere encomiastico? Senofonte riconduce il sostegno politico e militare mostrato da Agesilao nei confronti dei fuoriusciti di Tebe¹⁴, Corinto¹⁵ e Fliunte all'amore per i compagni o *φιλευταιρία* che viene presentata come una virtù caratteristica del sovrano¹⁶. Si tratta di una tecnica, a cui Senofonte ricorre in altre occasioni e che ha il vantaggio di trasformare una potenziale fonte di critica in motivo di elogio¹⁷. Il termine *φιλευταιρία*, che ricorre raramente nelle fonti ed è un *hapax* nel corpus senofonico, ha una connotazione innegabilmente positiva¹⁸. Aristotele nella *Retorica* lo usa due

¹³ Xen. *Ages.* 2, 21 (trad. di E. Luppino Manes con lievi modifiche).

¹⁴ Cf. Xen. *Hell.* V 4, 13, in cui alla mobilitazione generale proclamata dagli efori corrisponde il rifiuto di Agesilao di guidare la campagna militare con la giustificazione dell'età avanzata; il comando fu affidato dunque a Cleombroto. Senofonte precisa che il rifiuto di Agesilao era motivato dal timore che i concittadini avrebbero potuto accusarlo di trascinare la città in guerra per difendere i tiranni.

¹⁵ Il riferimento potrebbe essere a quanto viene detto in Xen. *Hell.* V 1, 34. *Contra* Luppino Manes 1991, 138 che richiama l'episodio descritto in Xen. *Hell.* IV 5, 6.

¹⁶ Cf. Xen. *Hell.* V 3, 13, in cui si afferma che la decisione di intervenire contro i Fliasi non dispiacque ad Agesilao anche in virtù del rapporto di *xenia* che suo padre Archidamo aveva intrattenuto con Podanemo e il suo gruppo, fra cui figuravano degli esuli rientrati recentemente a Fliunte. Sull'intervento di Sparta a Fliunte Senofonte offre un quadro piuttosto particolareggiato nelle *Elleniche* (IV 4, 15; V 2, 8-10; V 3, 10-17). Sull'interesse senofonico per Fliunte vd. Daverio Rocchi 2004; Fontana 2010 e 2014, 187-234.

¹⁷ Xen. *An.* I 9, 9. Cf. Harman 2022, 193. Ciò non implica sostenere che nell'*Agesilao* non ci sia spazio per la critica, benché rimodulata secondo parametri conformi al genere. Per questo approccio vd. Humble 2020.

¹⁸ Oltre che nel passo dell'*Agesilao*, il termine ricorre in commedia (Alex. F 335 K.-A.), dove appare insieme a un altro 'virtue-term', *φιλαδελφία*, e nella trattatistica retorica

volte nel medesimo contesto, quando discorre del maggior bene e del maggior vantaggio all'interno della riflessione più generale sui rapporti di superiorità e inferiorità fra i beni¹⁹. L'assunto, seguito da esempi, è che sono da considerarsi beni maggiori quelli il cui eccesso risulta comunque preferibile. Così, il vedere minuziosamente è preferibile a un fine odorato, perché la vista è più preziosa dell'olfatto, e l'amare troppo i compagni deve preferirsi ad amare troppo la ricchezza, perché l'amore per gli *betairoi* è sentimento più conveniente dell'amore per i *chremata*²⁰. Ne consegue che la *philetairia* ispira un agire virtuoso, anche quando chi la pratica eccede nelle manifestazioni concrete della virtù. Se ritorniamo al passo di Senofonte, anche un'azione politica biasimevole come quella di imporre il rientro degli esuli alle città può essere ispirata da un intento ineccepibile sotto il profilo morale. La *philetairia* di Agesilao, oltretutto, appare perfettamente in linea con la sua caratteristica *philanthropia*²¹, che gli valse la lode incondizionata degli amici e il rispetto dei nemici²². L'enfasi che Senofonte pone su queste virtù è riconducibile al fatto che si tratta di caratteristiche tipiche del leader ideale²³. In effetti, la *philetairia* di cui si parla, alla pari della *philanthropia*²⁴, è anche e soprattutto una virtù politica, applicazione a un campo più ristretto, quello degli *betairoi*, del concetto più ampio di amicizia politica o *philia*²⁵, quell'amicizia che si fonda sul concetto di reciprocità e che corrisponde al favorire gli amici e al danneggiare i nemici²⁶. È un fatto ben sottolineato dalla critica

(Arist. *Rb.* 1364b 2). Cf. LSJ, *s.v.* φιλεταιρία. Senofonte usa l'aggettivo φιλέταιρος in *Cyr.* VIII 3, 49, dove è impiegato per descrivere il *tropos* di Feraula, comandante persiano e amico di Ciro.

¹⁹ Arist. *Rb.* 1364a 23 - b 34. Cf. il commento di Gastaldi 2014, 399-401.

²⁰ Arist. *Rb.* 1364b 1-2: καὶ τὸ φιλεταιρώτερον εἶναι τοῦ φιλοχρηματώτερον μᾶλλον κάλλιον, ὥστε καὶ φιλεταιρία φιλοχρηματίας.

²¹ Xen. *Ages.* 1, 20: «Si preoccupava non solo di assoggettare con la forza i nemici, ma anche di accattivarseli bonariamente (πράοτητι)»; 1, 22: «con la benevolenza (τῇ φιλανθρωπία) riduceva in sua mano persino quelle fortezze che erano imprevedibili con la forza» (trad. di E. Luppino Manes). Sulla sostanziale sovrapposibilità semantica di *πράοτης* e *φιλανθρωπία* vd. de Romilly 1979, 37-52. Cf. l'elogio dell'atteggiamento umanitario nei confronti dei prigionieri di guerra, fossero essi bambini o anziani in *Ages.* 1, 21 con le osservazioni di van Wees 2020.

²² Xen. *Ages.* 6, 8.

²³ Sulla *philanthropia* come caratteristica del leader in Isocrate e Senofonte vd. de Romilly 1979, 127-144. Sulla *philanthropia* degli «eroi» senofontei (Socrate, Ciro, Agesilao) vd. Danzig 2012; Sandridge 2012; Tamiolaki 2012, 574-576; Azoulay 2018, 191-197.

²⁴ De Romilly 1979, 49-50.

²⁵ Pontier 2020, 322.

²⁶ Plat. *Resp.* I 332 a-d; Xen. *Ages.* 9, 7 e 11, 10. Cf. Cartledge 1987, 189; Shipley 1997, 33.

che il sostegno dei *philoï*, nel duplice significato del supporto che il re diede loro e della lealtà che ne ebbe in cambio, costituì la sua base di potere²⁷. Ciò si può dire sia sul versante interno, con la fidelizzazione degli Spartiati, sia su quello esterno, con l'elevazione a *philoï* ed *hetairoi* dei suoi sostenitori nelle altre città²⁸. Nella prospettiva di una politica di *personal patronage*²⁹, risulta interessante che in due diverse occasioni Senofonte sottolinei la speciale relazione politica, diplomatica e militare di capi politici carismatici con gruppi di esuli con un alto grado di politicizzazione: oltre all'episodio appena analizzato concernente la *philetairia* di Agesilao, lo storico sottolinea che i Milesi, all'epoca della lotta fra Ciro e Tissaferne, sostennero quest'ultimo perché temevano i legami di Ciro con gli esuli milesi, a cui egli aveva dimostrato ripetutamente il suo sostegno incondizionato³⁰.

La *philetairia* di cui parla Senofonte va intesa nel quadro della politica di reciprocità che caratterizzava le relazioni interstatali³¹. La reciprocità chiama in causa relazioni bilaterali che, nel caso degli esuli, investono soprattutto i rapporti fra i fuoriusciti e le grandi potenze internazionali: i primi potevano all'occorrenza far valere le azioni benemerite del passato per richiedere protezione e supporto, specie se si presentava l'espulsione come il risultato di una linea politica favorevole all'alleato; le città, invece, potevano farvi riferimento per giustificare e legittimare, soprattutto nell'ambito della dialettica politica interna, interventi di natura politica, diplomatica o militare a favore dei *philoï*³². È degno di nota che alla *philetairia* di Agesilao, segnatamente ai disordini che la politica di reinsediamento degli esuli di Agesilao aveva cagionato in Grecia, Isocrate abbia attribuito il fallimento del progetto di muovere guerra alla Persia in diverse occasioni. Nel *Filippo*, pur riconoscendo che Agesilao «ebbe due aspirazioni, belle entrambe», l'oratore ammette che esse non furono «in accordo fra loro né attuabili insieme (οὐ συμφωνούσας δ' ἀλλήλαις οὐδ' ἅμα πράττεσθαι δυναμένας). Isocrate continua come segue:

Si proponeva di far guerra al Re e di riconduurre i suoi amici nelle loro città dando loro il controllo del potere (καὶ τοὺς ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις τὰς αὐτῶν καταγαγεῖν καὶ κυρίους ποιῆσαι τῶν πραγμάτων). Accadeva, dunque,

²⁷ Cartledge 1987, 139-159; Luppino Manes 1991; Mitchell 1997, 59-62; Shipley 1997, 32-35.

²⁸ Shipley 1997, 33-34.

²⁹ Così Millender 2018, 465-466.

³⁰ Xen. *An.* I 9, 9.

³¹ Sulla reciprocità nei rapporti interstatali vd. Missiou 1998; Piccirilli 2002, 96-98; Low 2007, 36-54.

³² Loddo 2019.

che in conseguenza della sua attività a favore degli amici degli Elleni (ἐκ μὲν τῆς πραγματείας τῆς ὑπὲρ τῶν ἐταίρων) si trovavano in mezzo a sventure e pericoli, e per lo sconvolgimento verificatosi fra noi egli non aveva l'agio né la possibilità di fare la guerra ai barbari.³³

Per ben due volte nell'arco di poche righe Isocrate collega il fallimento del progetto di muovere guerra alla Persia al sostegno che Agesilao mostrava nei confronti dei suoi *betairoi*. Benché l'oratore non impieghi il termine φιλευταιρία né faccia riferimento esplicito ai *phygades*, l'espressione τούτους ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις τὰς αὐτῶν καταγαγεῖν rende evidente che fu proprio l'appoggio garantito agli esuli filo-spartani, che Agesilao considerava alla stregua di *betairoi*, ad aver ispirato la sua azione. Che sia questo il caso è confermato da un passo dell'*Epistola ad Archidamo*, in cui Isocrate, parafrasando se stesso nel tentativo di spiegare l'errore di Agesilao, qualifica i beneficiati dal sovrano spartano come esuli³⁴:

Agesilao, dunque, che fu superiore per ogni altro riguardo e si mostrò il più temperante, il più giusto, il più dotato di senso politico, ebbe due ambizioni, ciascuna delle quali, presa separatamente, sembra bella, ma non in accordo fra loro e impossibili a soddisfare insieme: voleva sì muovere guerra al re ma anche ricondere in patria i suoi amici esiliati e renderli padroni dello Stato (τῶν φίλων τούτους φεύγοντας εἰς τὰς πόλεις καταγαγεῖν καὶ κυρίου καταστήσαι τῶν πραγμάτων).³⁵

Ciò, d'altra parte, appare una costante della condotta di Agesilao. Le origini della spedizione spartana contro la Persia sono ricondotte sia alla volontà di bloccare l'iniziativa persiana, tesa a cacciare gli Spartani dal mare, sia al desiderio di portare aiuto agli amici (βοηθῆσαι τοῖς φίλοις); costoro, che erano stati lasciati da Lisandro signori e padroni delle città (οὓς αὐτὸς μὲν ἄρχοντας καὶ κυρίου τῶν πόλεων ἀπέλιπε), ne erano stati scacciati dai concittadini per il loro malgoverno e per la loro violenza e talora erano stati uccisi (ἐξέπιπτον ὑπὸ τῶν πολιτῶν καὶ ἀπέθησκον)³⁶. Il sostegno agli esuli o la vendetta per quanto questi avevano patito sono anche le ragioni individuate da Senofonte per gli interventi militari di Agesilao contro gli stati federali³⁷. Beck ha ben chiarito che Senofonte ricorre alla retorica della *philetairia* piuttosto che a motivazioni fondate sul diritto internazionale, come l'infrazione del principio di autonomia,

³³ Isoc. V 87 (trad. di M. Marzi).

³⁴ Il concetto ricorre più volte variamente espresso: διήμαρτεν (§ 11); τῶν οὐκ ὀρθῶς ὑπ' αὐτοῦ γνωσθέντων (§ 12); Ὡστ' ἐκ τῶν ἀγνωσθέντων κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον ῥάδιον καταμαθεῖν ὅτι δεῖ τοὺς ὀρθῶς βουλευομένους [...] (§ 14).

³⁵ Isoc. *Ep.* 9, 13 (trad. di M. Marzi).

³⁶ Plut. *Ages.* 6, 2.

³⁷ Casi in Beck 2001, 367 e Bearzot 2004, 123-124.

per giustificare la politica anti-federalista di Agesilao³⁸. Ma se è vero che il richiamo alla *philetairia* sposta su un piano morale scelte contestabili dal punto di vista politico, è altrettanto vero che essa reca con sé una certa ambiguità e getta un'ombra sulla figura di Agesilao³⁹. Il rimpatrio degli esuli, se imposto con la minaccia della violenza o ottenuto con la diplomazia, poteva innescare la ripresa delle ostilità e promuovere nuove espulsioni, alimentando la conflittualità all'interno delle città. È proprio questa considerazione a guidare il giudizio di Isocrate quando rimprovera ad Agesilao di aver condotto i Greci nelle sventure e nei pericoli, poiché i rivolgimenti nelle città da lui sostenuti avevano causato uno sconvolgimento (*ταραχή*) generale⁴⁰. Solo abbandonando e promuovendo la concordia fra i Greci, il progetto di muovere guerra alla Persia avrebbe potuto avere una conclusione felice.

Ma degli sconvolgimenti nelle città di cui Isocrate aveva accusato Agesilao non furono responsabili solo gli Spartani. La strategia di Farnabazo di una guerra navale contro Sparta e la formazione di una coalizione anti-spartana, fortemente voluta e a questo scopo finanziata dalla Persia, condusse a una grave situazione di instabilità tanto nella Grecia continentale quanto nell'area dell'Egeo orientale. Ancora una volta le dinamiche interne alle *poleis*, teatro di rivolgimenti costituzionali e talvolta di vere e proprie guerre civili, furono gravemente condizionate dalla politica internazionale. L'azione di Conone, in questo contesto, si rivelò decisiva nel fornire appoggio ai democratici nelle città sostenendo il loro desiderio di cambiamenti. Questi, andato volontariamente in esilio presso Evagora a Salamina di Cipro⁴¹, presumibilmente per timore di cadere vittima della rabbia del *demos* per il disastro delle Arginuse⁴², sembra aver mantenuto un sincero attaccamento alla democrazia e ad Atene anche durante l'esilio ed essersi adoperato a favore della sua città quando si presentò l'occasione. Trattenutosi a Salamina, probabilmente come cittadino privato in virtù del rapporto di amicizia con Evagora, fu chiamato da Farnabazo nell'inverno del 398 a.C. a riorganizzare la flotta persiana di cui divenne il comandante⁴³. In questa veste ebbe un ruolo non trascurabile nella rivoluzione di Rodi, con la cacciata degli Spartani prima e la *metabole* democratica poi. Ma fu la vittoria a Cnido a imprimere una svolta decisiva per la sollevazione delle città contro Sparta e, per quel che più interessa

³⁸ Beck 2001, 369.

³⁹ Sull'ambigua virtù di Agesilao vd. Tamiolaki 2012.

⁴⁰ Isoc. V 87.

⁴¹ Xen. *Hell.* II 1, 29; Diod. XIII 106, 6.

⁴² Asmonti 2015, 104.

⁴³ Asmonti 2015, 107.

questo intervento, a innescare quelle dinamiche, divenute comuni negli anni travagliati del conflitto peloponnesiaco, di espulsioni e tentativi di rientro in patria degli esuli. Senofonte descrive con efficacia questo stato di cose quando riconduce all'iniziativa congiunta di Farnabazo e Conone lo stato di agitazione delle città e delle isole al largo dell'Egeo orientale e i disordini nella Grecia continentale.

Innanzitutto, Farnabazo e Conone, dopo la vittoria navale sugli Spartani, fecero il giro delle isole e delle città costiere scacciandone gli armosti spartani e impegnandosi in primo luogo a non fortificare le acropoli, in secondo luogo a rispettare la loro autonomia. Tali promesse suscitarono un grande entusiasmo e le città manifestarono la propria approvazione con l'invio a Farnabazo di doni ospitali.⁴⁴

A convincere le città a mutare il quadro delle alleanze e a cacciare le guarnigioni spartane contribuì in maniera determinante la garanzia che sarebbero stata lasciata loro l'autonomia e che sarebbero state esenti da guarnigioni⁴⁵. La Persia impiegava dunque lo slogan dell'autonomia che Agesilao aveva offerto alle città greche d'Asia⁴⁶; il fatto che questa strategia si rivelò fruttuosa dimostra che la libertà dalle guarnigioni spartane era considerata non meno importante della liberazione dalla sovranità persiana.

3. L'ATTIVISMO DEGLI ESULI RODII

È proprio all'interno di questo contesto che si colloca l'attivismo dei Rodii, espulsi dall'isola a seguito dell'*epanastasis* democratica del 395. I Rodii, alleati di Atene durante il conflitto peloponnesiaco, defezionarono dalla Lega nel 411 con il supporto degli Spartani⁴⁷. Durante il periodo di autonomia da Atene si realizzò il sinecismo dell'isola, quando nel 408/7 gli abitanti di Ialiso, Lindo e Camiro lasciarono le loro città per fondare una nuova entità statale, una polis isolana che secondo una tradizione tutt'altro che fededegna sarebbe stata costruita dall'architetto che realizzò il Pireo⁴⁸. Non sembra comunque che il sinecismo abbia coinciso

⁴⁴ Xen. *Hell.* IV 8, 1-2 (trad. di G. Daverio Rocchi). Cf. Diod. XIV 84, 3-4.

⁴⁵ Xen. *Hell.* IV 8, 1-2 e 5; Diod. XIV 84, 3-4.

⁴⁶ Xen. *Hell.* III 4, 5.

⁴⁷ Thuc. VIII 44.

⁴⁸ Diod. XIII 75, 1; Strab. XIV 2, 9-11. Cf. Moggi 1976, nr. 349; Gabrielsen 2000.

La notizia del coinvolgimento di Ippodamo, riportata da Strabone, è da rigettarsi come infondata, forse condizionata dall'impianto ippodameo della città. Cf. Berthold 1980, 34, n. 14.

con una reale indipendenza politica, giacché l'isola rimase sotto l'influenza spartana fino ai primi anni del IV secolo. Di questa influenza Rodi si liberò intorno al 398, in concomitanza con il passaggio delle navi di Conone nell'Egeo verso il Chersoneso. In quella occasione, incoraggiati presumibilmente dalla presenza delle navi persiane, i Rodii cacciarono la flotta peloponnesiaca, defezionarono da Sparta e accolsero la flotta di Conone⁴⁹. A questo proposito Pausania riferisce che Androzio, nel trattare della morte di Dorieo, attribuiva la responsabilità della defezione dei Rodii all'iniziativa di Conone⁵⁰. Bruce ha considerato probabile la ricostruzione di Androzio, sulla base di una collaborazione informale nella guerra di Rodi fra la flotta di Conone e gli Ateniesi⁵¹. In effetti, non è da escludere che i Rodii abbiano approfittato di questa congiunzione per liberarsi dell'influenza di Sparta. Il prosieguo degli eventi mostra comunque che l'obiettivo era la conquista dell'autonomia, un obiettivo condiviso dalla maggioranza dei cittadini, senza distinzioni politiche, e che non sembra essere collegato direttamente con il desiderio di cambiamento dell'ordine costituito. Questa conclusione trova conferma nel fatto che anche i Diagoridi, una delle più note famiglie rodie che poteva vantare al suo interno atleti e vincitori nelle principali competizioni panelleniche, condivisero la scelta della defezione, nonostante i noti e tradizionali sentimenti filo-spartani⁵². Proprio il loro coinvolgimento nella rivolta, dettato con buona probabilità da mero opportunismo politico, avrebbe favorito la loro leadership a Rodi negli anni successivi all'espulsione dei Peloponnesiaci⁵³.

⁴⁹ Diod. XIV 79, 6.

⁵⁰ Androzio, *FGrHist* 324 F 46 *apud* Paus. VI 7, 6. Il commento di Harding 1994, 71-72 si focalizza sul trattamento della morte di Dorieo, in particolare sulla presunta volontà di Androzio di porre sullo stesso livello Ateniesi e Spartani in quanto entrambi espressero giudizi frettolosi sui loro comandanti.

⁵¹ Bruce 1961, 166-167, n. 4, che cita Isoc. IV 142.

⁵² Cf. Bruce 1961; David 1984, 272; Robinson 2011, 167; Valente 2014, 44-45. *Contra* Fabiani 1999, 98-103, che pensa invece a un atto di forza da parte dei Persiani, che i Diagoridi subirono alla pari del resto dei Rodii; Coppola 2005, 295-297.

⁵³ L'opportunismo dei Diagoridi è illustrato dalla vicenda di uno dei suoi membri più celebri, Dorieo, esule rodio, che fu espulso dagli Ateniesi al tempo in cui controllavano l'isola e trovò rifugio a Turi (cf. Valente 2014, 45-57). Si suppone che Dorieo abbia avuto un ruolo di primo piano nella defezione delle città rodie da Atene nel 412/11 (per la ribellione Thuc. VIII 44, 1; sul ruolo di Dorieo, cf. Seibert 1979, 81), tanto che fu mandato a Rodi con 13 navi dal navarca spartano Mindaro per sedare la rivolta democratica che minacciava il regime appena instaurato (Diod. XIII 38, 4; 45, 1). Il suo filo-laconismo gli procurò l'ostilità degli Ateniesi: nel 407 lo stratego Fanostene, mentre si dirigeva ad Andro per sostituire Conone, catturò due navi di Turi al comando di Dorieo e fece prigionieri tutti i membri dell'equipaggio; Dorieo, su cui pendeva una

Nonostante il ruolo dei Diagoridi nella liberazione di Rodi dall'influenza spartana, l'oligarchia da loro guidata fu spazzata via, solo qualche anno più tardi, dall'*epanastasis* democratica⁵⁴. Della rivoluzione rodia siamo informati dal resoconto delle *Elleniche di Ossirinco*, mentre né Senofonte né Diodoro ne fanno menzione. La rivoluzione si consumò mentre Conone, con tutta evidenza al corrente del progetto sovversivo, prudentemente si trovava con venti triremi alla volta di Cauno, non volendo assistere al rovesciamento del governo⁵⁵. È stato suggerito che il raffreddamento delle relazioni fra Conone e gli oligarchici sia stato dovuto da un lato a dubbi sul doppiogiochismo della classe dirigente rodia, dall'altro ai mancati pagamenti che Conone doveva aver promesso ai Rodii per scacciare la flotta peloponnesiaca⁵⁶. Durante la sua assenza i congiurati si riunirono armati di pugnali nell'agora e si scagliarono contro il luogo in cui si tenevano le assemblee dei magistrati, uccidendo i Diagoridi e altri undici cittadini; in seguito, riunita la massa dei Rodii in assemblea, abolirono l'ordinamento vigente e instaurarono una democrazia⁵⁷. La critica ha dimostrato con argomenti convincenti che la democrazia che ebbe origine dalla rivoluzione poté godere dell'appoggio popolare: il grido di Dorimaco, uno dei cospiratori, dalla tribuna dell'araldo alla lotta contro i tiranni può essere interpretato come un appello alla mobilitazione e un modo per risolvere ciò che viene definito «a coordination problem» dovuto a una «lack of common knowledge»⁵⁸. Per il nostro discorso è importante notare che il rivolgimento costituzionale, ottenuto ricorren-

sentenza capitale, fu liberato senza chiedere un riscatto (Xen. *Hell.* I 5, 19 con Pecorella Longo 2004, 90). All'epoca della defezione di Rodi da Sparta, Dorieo, che si trovava nel Peloponneso, fu arrestato e portato a Sparta per il processo, che si concluse con la sua condanna a morte per aver danneggiato gravemente (*adikein*) gli Spartani (Androzione, *FGHHist* 324 F 46 *apud* Paus. VI 7, 6).

⁵⁴ Sul significato di *epanastasis* come un «domestic political revolution» opposto a una rivolta contro un'autorità imperiale o a una defezione da un'alleanza, vd. Bruce 1961, 168.

⁵⁵ *Hell. Ox.* XV 1. Seguo la numerazione delle *Elleniche di Ossirinco* assunta nell'edizione di McKechnie - Kern 1988. La motivazione dell'assenza di Conone da Rodi è in lacuna nel papiro ed è stata variamente integrata. La proposta βου]λόμενος | [μη] π]αρεῖναι τῇ διαφθο[ρῇ τῶν ἀρχόντων] è accolta nelle edizioni di Bartoletti e McKechnie, mentre Grenfell e Hunt propendono per Διαγορείων] e Kalinka per γωνορίμων]. Sull'atteggiamento di Conone rispetto alla rivolta vd. Bruce 1961, 169-170; Berthold 1980, 36-37. Sul punto di vista dello storico di Ossirinco riguardo all'atteggiamento di Conone, vd. Occhipinti 2016, 107-108.

⁵⁶ Müseler 2018, 53-54.

⁵⁷ *Hell. Ox.* XV 2-3.

⁵⁸ Per questa interpretazione si veda Simonton 2015, che richiama l'applicazione del concetto di «coordination problem» al mondo antico da parte di Ober 2008, 168-210.

do alla violenza, fu la causa dell'espulsione di alcuni oppositori politici, pochi in verità⁵⁹. Sull'orientamento politico di questi esuli non ci sono informazioni, anche se la loro espulsione a seguito della *metabole* democratica suggerisce di considerarli strenui oligarchici⁶⁰. Potrebbe trattarsi degli stessi esuli che furono all'origine dei disordini scoppiati nel 391, un'ipotesi che sarà argomentata in questo saggio; tali disordini, seppur a rigore separati dall'*epanastasis* democratica⁶¹, ne costituiscono un'appendice significativa⁶².

Le attività degli esuli negli anni che seguirono l'instaurazione della democrazia a Rodi non sono note. La presenza di una delegazione di esuli rodii a Sparta nel 391 permette di affermare che essi rimasero nell'orbita spartana, considerando la città peloponnesiaca un punto di riferimento imprescindibile e un interlocutore affidabile con cui confrontarsi. Ciononostante, non ci sono tracce di un intervento spartano a favore della restaurazione degli esuli tra il 395 e la crisi del 391. La vittoria di Conone a Cnido, a seguito della quale si verificò il giro delle isole e delle città costiere, e l'aspirazione all'autonomia da parte delle città, autonomia che Farnabazo e lo stesso Conone alimentavano con una propaganda tesa a contrapporsi alle scelte politiche che avevano contraddistinto l'esercizio dell'egemonia di Sparta, giocarono un ruolo non trascurabile nel consigliare cautela agli Spartani. A questo argomento in passato si aggiungeva la partecipazione di Rodi alla Lega Egea, un'entità in verità piuttosto nebulosa, formatasi dopo l'affermazione della flotta di Conone a Cnido⁶³. La natura e gli obiettivi della lega, la cui esistenza si suppone a partire da fonti esclusivamente numismatiche⁶⁴, restano oscu-

⁵⁹ *Hell. Ox.* XV 3: καὶ τῶν πολιτῶν τινὰς ὀλίγους φυγάδας ἐποίησαν.

⁶⁰ Non sono certa, tuttavia, di condividere il punto di vista di Westlake 1983, 337 ss. sul fatto che la ragione alla base della *stasis* fosse il sinecismo e non piuttosto un conflitto fra democratici e oligarchici.

⁶¹ Bruce 1961, 168; Berthold 1980, 36, n. 18; Robinson 2011, 167.

⁶² Di questo avviso Bruce 1961, 170.

⁶³ L'alleanza è nota anche come *Coinage Alliance* (Cawkwell 1956, 69; Buckler 2003, 181). Essa sarebbe stata composta da Bisanzio, Efeso, Iaso, Cnido, Cizico, Rodi, Samo; è dubbia la partecipazione di Lampsaco. È stato affermato che Rodi potrebbe essere stata l'egemone dell'alleanza per l'assenza della legenda ΣΥΝ sulle monete (così Cawkwell 1956, 74; Berthold 1980, 38, n. 26), ma, osserva correttamente Fabiani 1999, 107, n. 90, questo argomento si indebolisce se si considera che anche le monete di Lampsaco ne sono prive.

⁶⁴ Si tratta di sette monete d'oro e d'argento del valore di tre dracme recanti sul dritto la figura di un giovane Eracle ritratto nell'atto di strangolare due serpenti e sul rovescio l'emblema e l'etnico delle città. Cf. Head 1887, 495, 516, 524, 540. Su di esse è iscritta la legenda ΣΥΝ, interpretata come l'abbreviazione o di ΣΥΜΜΑΧΙΑ/ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ – non tutte in verità, giacché quelle relative a Rodi e Lampsaco ne sono

ri⁶⁵. La critica, peraltro, rimane divisa sulla datazione delle monete, pur concordando su una forbice cronologica di massima entro cui collocare l'emissione⁶⁶. Un'ipotesi che ha avuto una certa fortuna in anni recenti sostiene che la serie con legenda ΣΥΝ, considerata dalla critica per decenni emissione della Lega Egea, è piuttosto da mettere in relazione con la riscossione dei tributi nella Ionia di Ciro nel corso della campagna di Lisandro in Asia Minore nel 405/4⁶⁷. Di contro, sembra preferibile accogliere la proposta di quanti interpretano la serie monetale come espressione di una *symmachia* filo-spartana, formatasi in occasione della campagna di Agesilao in Asia Minore e perdurante fino al richiamo a Sparta del sovrano lacedemone (394 a.C.)⁶⁸. Si tratta di un'ipotesi che non solo individua l'unico contesto possibile in cui collocare una coalizione di città che condividono lo stesso orientamento, filo-spartano e anti-persiano, nell'ambito di una propaganda che presentava la spedizione come una guerra difensiva dei Greci contro i Barbari, ma che ha il merito di attribuire al conio una funzione pratica, la necessità di provvedere al pagamento dei soldati impegnati nella campagna. Inoltre, essa offre una spiegazione convincente del motivo iconografico scelto per le monete:

prive – (Head 1887, 495; Cawkwell 1956, 69) o di ΣΥΝΒΟΛΑ/ΣΥΝΒΟΛΙΚΑ (Buckler 2003, 182). È accattivante l'ipotesi di Cawkwell 1956, 74 di vedere nell'espressione αἱ δὲ τοῖς περὶ Κόρινθα προσετίθεντο in Diod. XIV 84, 4 un riferimento a «those who took active steps to ensure the liberation, i.e. the Coinage Alliance, centred on Rhodes, the headquarters of Conon».

⁶⁵ Alleanza antispartana formatasi dopo Cnido: Cawkwell 1956 e 1963; Berthold 1980, 33; Debord 1999, 276-277; Pascual 2016, 27-28; alleanza pro-spartana voluta da Tibrone, al quale si dovrebbe l'emissione della serie monetale con legenda ΣΥΝ per provvedere al pagamento dei soldati: Cook 1961, 67-68, ma si veda la replica ai suoi argomenti da parte di Cawkwell 1963; conio celebrativo per la liberazione dal giogo ateniese da parte di Lisandro, attribuibile al 405/4 (Karwiese 1980); serie monetale emessa per finanziare la spedizione di Agesilao (Fabiani 1999, 87-123; Prandi 2020, 46-47; Psoma c.d.s.) o di Pisandro in Asia nell'ambito di un'alleanza pro-spartana (Müseler 2018, 64-65); alleanza monetale a scopo di commercio (Buckler 2003, 133 e 182).

⁶⁶ Il *terminus post quem* è il 408/7, data del sinecismo di Rodi, mentre si assume come termine anteriore il 387/6. Cf. Fabiani 1999, 90.

⁶⁷ Karwiese 1980; Meadows 2011, 287-292; Ellis-Evans 2016, 10-11, 14-15; Hyland 2018, 202, n. 111, 212, n. 189. Vd. però gli argomenti contrari addotti da Psoma c.d.s.: (1) l'emissione celebrativa, di per sé ammissibile, si postula però solo in mancanza di alternative migliori; (2) non ha senso pensare a un aiuto diretto di Lisandro alle economie delle città alleate, a finanziare le operazioni militari di Sparta e la Persia; (3) Lampsaco, fra le città appartenenti alla *Coinage Alliance*, non aveva ragioni per onorare Lisandro, visto il trattamento che il navarco le aveva riservato; (4) è un fatto che il denaro che Lisandro inviò a Sparta non proveniva dalle città dell'alleanza, ma si trattava di denaro persiano o di civette ateniesi.

⁶⁸ Psoma c.d.s.; Prandi 2020, 46-47.

l'Eraclisco come simbolo delle città greche e della loro lotta contro i Persiani e come richiamo alla discendenza di Agesilao da Eracle.

Se si accetta questa interpretazione, si può di escludere che l'esistenza della *Coinage Alliance* sia da considerare una ragione plausibile per il mancato intervento di Sparta a favore degli esuli rodii. Altri fattori sembrano aver protetto la giovane democrazia rodia e aver tenuto lontani gli esuli: l'ostilità della Persia nei confronti di Sparta, lo scoppio della guerra di Corinto, il ritorno di Agesilao dall'Asia Minore, il probabile allentamento delle relazioni fra Sparta e la fazione oligarchica rodia, a causa del suo coinvolgimento nella defezione⁶⁹. La situazione interna a Rodi si rivelò in definitiva incompatibile con qualsivoglia manovra spartana per permettere agli esuli di rientrare nell'isola.

La presenza a Sparta degli esuli espulsi dal *demos* è attestata chiaramente solo da Senofonte (οἱ ἐκπεπωκότες Ῥοδίων ὑπὸ τοῦ δήμου), mentre Diodoro, attingendo, come di norma si suppone, alla versione di Eforo⁷⁰, parla piuttosto di rappresentanti di una fazione laconizzante, giunti in ambasceria a Sparta per chiedere aiuto (οἱ λακωνίζοντες τῶν Ῥοδίων [...] εὐθὺς δὲ καὶ πρέσβεις ἀπέστειλαν εἰς Λακεδαίμονα περὶ βοηθείας), senza chiarire se si sia trattato di cittadini residenti o di oppositori in esilio⁷¹. A ben vedere, non si tratta dell'unico elemento che differenzia i resoconti: questi non si discostano solo nel tratteggiare l'identità della delegazione rodia a Sparta o nel riferire dettagli secondari, ma offrono un diverso quadro di insieme della vicenda. Diodoro conserva una versione apparentemente opposta a quella offerta da Senofonte: descrive in effetti una sollevazione della compagine filo-spartana che si risolse rapidamente nella sconfitta dei democratici filo-ateniesi, prima estromessi dalla città, poi sconfitti nel corso di scontri che portarono all'uccisione di molti e all'esilio formale dei superstiti; conosce esuli filo-ateniesi, che sarebbero riusciti in un secondo momento a occupare una piazzaforte da cui disturbare gli oligarchici; le ambascerie, nella sua versione, sono costituite non da esuli, ma dai filo-spartani che risultarono vittoriosi nel confronto coi democratici e hanno una funzione prettamente preventiva, vale a dire cercare l'aiuto di Sparta contro eventuali sollevazioni.

⁶⁹ David 1984, 273.

⁷⁰ Eforo, che potrebbe aver trattato di questi eventi nel libro XIX, su cui vd. Parmeggiani 2011, 518-528, avrebbe usato come fonte principale le *Elleniche di Ossirinco*. Più recentemente Occhipinti 2016, 57-86, ha sostenuto che l'uso delle *Elleniche di Ossirinco* da parte di Diodoro può essere in alcuni casi diretto e che le divergenze sono riconducibili alla sua rielaborazione delle informazioni per adattare ai suoi obiettivi.

⁷¹ Xen. *Hell.* IV 8, 20; Diod. XIV 97, 1-4; 99, 4-5.

Di esuli non si parla neppure in tre passi della *Politica* che vengono di norma posti in relazione con la rivoluzione antidemocratica⁷². Prima, nel descrivere le *staseis* che avvengono a causa della paura, Aristotele cita il caso di Rodi, dove i nobili si ribellarono al popolo perché vessati dalle cause giudiziarie che venivano intentate contro di loro. L'isola viene menzionata qualche linea più tardi nel contesto delle *staseis* determinate dal disprezzo, sia nelle oligarchie, quando i nobili escludono dal potere la maggioranza dei cittadini, sia nelle democrazie, quando i più ricchi provano disprezzo per il prevalere del disordine e dell'anarchia. Infine, riprendendo il discorso sulla paura come fonte di rivolgimenti costituzionali, Aristotele ritorna sul caso rodio per ricordare una rivolta dei notabili contro il *demos*, che, sobillato dai demagoghi, negava il dovuto ai trierarchi per provvedere a pagare gli indennizzi al popolo. La principale difficoltà che questi passi presentano consiste nell'attribuire a ciascun episodio un preciso contesto cronologico, giacché Aristotele non offre indizi per datare nessuna delle sollevazioni di cui tratta. Si può affermare ragionevolmente che il primo e il terzo passo si riferiscono alla medesima ribellione: in entrambi i casi si parla di *staseis* in cui i notabili insorgono contro il *demos*, di processi intentati contro i nobili e i più ricchi, della paura come motore della *stasis*. L'interpretazione del secondo episodio è più controversa, ma sembra preferibile pensare che l'esempio rodio sia da collegare alla prima delle due opzioni teoriche che precedono i casi esemplificativi, ovvero l'insurrezione del *demos* nell'ambito di un'oligarchia prima della sedizione⁷³. Ora, non è un'ipotesi remota quella che collega la *stasis* di cui parla Aristotele, in cui sono gli oligarchici a insorgere, con quella descritta da Senofonte e Diodoro, sebbene i resoconti apparentemente abbiano poco in comune.

Tuttavia, diversamente da quanto accadeva in passato, la critica tende ora a non considerare inconciliabili le divergenze che caratterizzano i resoconti di Senofonte e Diodoro, ma a interpretarle come descrizioni di fasi diverse di uno stesso conflitto⁷⁴. Parimenti, armonizzare quelle

⁷² Arist. *Pol.* V 4, 1302b 21-24, 25-33; V 5, 1304b 20-31. *Status quaestionis* in De Luna 2016, 285-287, 291-292. Si segnala che alcuni autori hanno preferito identificare la rivolta di cui parla Aristotele con quella occorsa nel 355 e istigata da Mausolo. Così Berthold 1980, 39, n. 30, 43; Hornblower 1982, 127, ma sono da ritenersi validi contro questa ipotesi gli argomenti addotti da Westlake 1983, 246-247.

⁷³ Questa è l'ipotesi di Luraghi 1998, accolta da Coppola 2005, 294, n. 16. *Contra* Fornis 2015, 438-439.

⁷⁴ Un tentativo di conciliare i resoconti di Senofonte e Diodoro è quello di David 1984, 271-284, seguito da Gehrke 1985, 138, n. 23; Coppola 2005. Hanno preferito la versione di Senofonte: Berthold 1980; Fornis 2015. Si sono espressi a favore della versione di Diodoro, Westlake 1983; Robinson 2011, 168, n. 141.

che a una prima lettura possono apparire differenze insanabili consente di ricostruire un quadro omogeneo e coerente della controrivoluzione oligarchica rodia. In particolare, il racconto di Diodoro di una vittoria iniziale degli oligarchici nel contesto di una *stasis* tutta interna a Rodi, divampata senza l'avallo di potenze straniere, non risulterebbe incompatibile con l'ambasceria degli esuli oligarchici a Sparta: Senofonte non tratta infatti della situazione pregressa, delle origini cioè della *stasis*, ma si concentra sulla richiesta di aiuti a Sparta, motivata dalla consapevolezza della precarietà delle posizioni e del rapido mutamento degli equilibri a Rodi. Il timore che i filo-ateniesi potessero avere la meglio giustifica, anche sul piano logico, la scelta dell'invio dell'ambasceria. L'ipotesi trova una conferma non irrilevante nel fatto che Sparta autorizzò l'invio di un contingente tutto sommato ridotto agli ordini di Ecdico, come se non ci si attendesse che un rovesciamento della situazione potesse realizzarsi in uno spazio di tempo tanto breve. Ephraim David ha dimostrato convincentemente che sono gli interessi divergenti delle fonti a orientare la selezione del materiale: Senofonte, attento agli sviluppi degli eventi che riguardano la città laconica, si occupa della rivoluzione rodia quando questa incrocia gli interessi di Sparta, dopo aver fornito un resoconto dettagliato del confronto fra Struta e le forze spartane guidate da Tibrone; Diodoro, invece, pare concentrarsi sulla situazione rodia, secondo una prospettiva che gli deriva presumibilmente dalla sua fonte, ma commette errori evidenti nella cronologia, ai quali si sommano inesattezze di vario genere⁷⁵; Aristotele, dal canto suo, non pare interessato alla narrazione evenemenziale degli eventi, secondo un modo di procedere che caratterizza il suo uso degli *exempla historica*, intendendo piuttosto mettere a fuoco le dinamiche socio-politiche all'origine della *stasis*⁷⁶. Ciò non equivale a negare che in taluni punti Senofonte e Diodoro offrono ricostruzioni opposte, per esempio quando raccontano degli esiti della missione di Ecdico (Ecdocimo in Diodoro), ma ad affermare che la nostra comprensione degli eventi può realmente beneficiare di una lettura che integra dati presenti nei due resoconti.

Per quel che concerne la testimonianza di Senofonte che si sofferma sull'attività degli esuli, alcune considerazioni possono essere formulate. Prima di tutto, essa rappresenta un prezioso *trait d'union* con il resoconto delle *Elleniche di Ossirinco* sulla *epanastasis* democratica: benché lo

⁷⁵ Su queste inesattezze vd. da ultimo Fornis 2015, 437-438.

⁷⁶ Sul modo peculiare in cui Aristotele usa gli esempi storici per spiegare le cause della *stasis* si rimanda a Lintott 2013², 241, 248. Sui criteri che sono alla base del trattamento aristotelico della *stasis* rodia vd. David 1984, 281-282.

storico ateniese non parli di quella insurrezione, è possibile affermare che la conoscesse, perché è al corrente di uno degli esiti della liberazione di Rodi dai Diagoridi, vale a dire l'espulsione degli oppositori politici di fede oligarchica. Una seconda considerazione riguarda la decisione da parte dei rivoltosi di affidare la missione diplomatica a Sparta agli esuli. Le ragioni alla base di questa scelta dovrebbero essere individuate in due fattori: da un lato, l'esistenza di rapporti continuativi fra gli esuli e la fazione oligarchica che, scampata agli esili e trovandosi a Rodi, diede avvio alla sollevazione contro i democratici; dall'altro, la stretta relazione fra gli esuli e Sparta. Questo punto merita, in effetti, di essere approfondito. Gli oligarchici rodii difficilmente possono essere rappresentati come un gruppo politico omogeneo. Al suo interno, evidentemente, c'erano state delle divisioni sull'atteggiamento da tenere nei confronti della rivolta contro i Diagoridi: alcuni, una minoranza se prestiamo fede allo storico di Ossirinco, forse quanti risultavano più compromessi con l'oligarchia, furono uccisi, altri furono destinatari di bandi di esilio; gli altri continuarono a vivere a Rodi, non sappiamo se perché meno esposti politicamente o perché in effetti condividevano il progetto di abbattere un'oligarchia a tal punto ristretta da poter essere considerata una tirannide⁷⁷. È indubbio che il coinvolgimento della fazione oligarchica nell'insurrezione, che si concluse con l'instaurazione della democrazia nel 395, poteva rappresentare un ostacolo serio per un intervento degli Spartani a fianco degli oligarchici solo quattro anni più tardi. Al contrario, gli esuli, facendo valere la loro estraneità ai fatti, costituivano un interlocutore credibile per Sparta. La loro lealtà era testimoniata dal destino d'esilio che avevano sofferto. Se analizzata da questa prospettiva, pertanto, la scelta di affidare agli esuli una missione diplomatica cruciale per l'esito della sollevazione rodia si comprende agevolmente. Ma se guardiamo al punto di vista degli esuli, non possiamo non considerare il favore che si aspettavano di ricevere in cambio della loro esposizione. Fino a quel momento, in effetti, essi erano stati sostanzialmente inattivi. Il loro coinvolgimento fu conseguenza dello scoppio della *stasis* in atto a Rodi, in cui i sostenitori dell'oligarchia, messi alle strette da una democrazia che andava assumendo toni radicali, si sarebbero sollevati contro il *demos*, incoraggiati dall'ostilità di Tiribazo nei confronti di Atene e dalla caduta in disgrazia di Conone⁷⁸. Gli esuli potrebbero essersi avvantaggiati della sollevazione degli

⁷⁷ *Hell. Ox.* XV 2: [ἴ]ομεν, ὃ ἄνδρες, ἔφη, πολῖται, ἐπὶ τοὺς τυράννους [τῆ]ν ταχίστην.

⁷⁸ Questa considerazione muove dalla possibilità di collegare la sollevazione degli oligarchici di cui parla Senofonte con alcuni passi di Aristotele (*Arist. Pol.* V 3, 1302b 21-24; V 5, 1304b 20-31) su una *stasis* scoppiata a Rodi a causa della paura. La testimonianza

oligarchici, con cui non è difficile pensare che ci siano stati contatti e scambi di informazioni, per incitare Sparta a intervenire al loro fianco⁷⁹. In gioco non c'era solo il sovvertimento dell'ordinamento istituzionale vigente, ma anche il loro rientro in patria. Per di più, il successo dell'ambasceria avrebbe costituito un'investitura politica importante per quella che sarebbe stata la fase successiva all'insurrezione.

Se rivolgiamo la nostra attenzione alla testimonianza di Senofonte, il modo in cui lo storico descrive il colloquio degli esuli con gli Spartani richiama i caratteri di una vera e propria missione diplomatica. Egli impiega il termine διδάσκω (ἐδίδασκον) per indicare l'azione degli esuli. Lo stesso termine compare altrove nelle *Elleniche*, in un contesto per certi versi analogo, a proposito della missione degli esuli fliasi a Sparta⁸⁰. In maniera non difforme, nel contesto della *stasis* di Corinto del 392, Senofonte attribuisce la decisione spartana di effettuare una nuova spedizione contro Corinto alle notizie che gli esuli corinzi presenti a Sparta riportavano sulla situazione di quelli della città (οἱ ἐν τῇ πόλει)⁸¹. Διδάσκειν è un verbo tecnico che normalmente si usa quando i componenti di una delegazione diplomatica intendono descrivere lo stato di cose, offrire spiegazioni o illustrare un argomento al fine di persuadere il proprio interlocutore⁸².

Il discorso degli esuli Rodi, in *oratio obliqua*, è piuttosto stringato nella versione che ce ne offre Senofonte. In ogni caso, si possono individuare alcuni nuclei tematici. In primo luogo, gli esuli mettono a parte

di Aristotele offre informazioni sul carattere del regime democratico vigente a Rodi all'epoca della controrivoluzione oligarchica. Cf. David 1984, 273-276; Robinson 2011, 169-170. Il riferimento ai processi intentati contro i nobili, l'azione dei demagoghi e il sistema delle *misthophoriai* rodie che viene descritto come la causa dei mancati interventi statali a supporto dei trierarchi (su cui vd. Coppola 2005, 293-294) indicano l'esistenza di una democrazia radicale («an extreme form of democracy», David 1984, 275).

⁷⁹ In generale, sui contatti degli esuli con amici e seguaci vd. Seibert 1979, 382-384.

⁸⁰ Xen. *Hell.* V 2, 8: οἱ δ' ἐκ Φλειούντος φεύγοντες αισθανόμενοι τοὺς Λακεδαιμόνιους ἐπισκοποῦντας τῶν συμμάχων ὅποιοι τινες ἕκαστοι ἐν τῷ πολέμῳ αὐτοῖς ἐγεγένηντο, καιρὸν ἡγησάμενοι, ἐπορεύθησαν εἰς Λακεδαίμονα καὶ ἐδίδασκον ὡς ἕως μὲν σφεῖς οἶκοι ἦσαν, ἐδέχετό τε ἡ πόλις τοὺς Λακεδαιμόνιους εἰς τὸ τεῖχος καὶ συνεστρατεύοντο ὅποι ἡγοῖντο· ἐπει δὲ σφᾶς αὐτοὺς ἐξέβαλον, ὡς ἔπεσθαι μὲν οὐδαμοῦ ἐθέλοιν, μόνους δὲ πάντων ἀνθρώπων Λακεδαιμόνιους οὐ δέχοντο εἰσὼ τῶν πωλῶν.

⁸¹ Xen. *Hell.* IV 5, 1: ἐκ δὲ τούτου Λακεδαιμόνιοι ἀκούοντες τῶν φευγόντων ὅτι οἱ ἐν τῇ πόλει πάντα μὲν τὰ βοσκήματα ἔχουεν καὶ σφῆζοντο ἐν τῷ Πειραιῷ, πολλοὶ δὲ τρέφοντο αὐτόθεν, στρατεύουσι πάλιν εἰς τὴν Κόρινθον, Ἀγησιλάου καὶ τότε ἡγουμένου. Cf. anche il discorso in *oratio obliqua* di Teleutía a Derda in Xen. *Hell.* V 2, 38. Sul lessico che caratterizza la contrapposizione fra gli esuli con il loro nuovo centro di potere e i cittadini residenti vd. Gehrke 1985, 227-229.

⁸² Cf. Orsi 2002, 72-73.

l'assemblea spartana della situazione che i Rodii stavano affrontando. La sinteticità del racconto non permette di capire i termini con cui la situazione venne presentata, ma è innegabile che la descrizione dello stato di cose doveva occupare un ruolo preciso nel discorso, giacché le informazioni sulla situazione interna sono necessarie per capire il monito degli esuli. Sparta non doveva rimanere inerte, permettendo così agli Ateniesi di riprendere il controllo sull'isola. La considerazione tradisce la consapevolezza di una situazione di grave incertezza a Rodi, dove l'iniziale affermazione degli oligarchici appare precaria. In secondo luogo, l'avvertimento ha l'obiettivo di muovere Sparta all'azione. Gli esuli dicono espressamente che gli Spartani non possono stare a guardare (περιδεῖν) gli Ateniesi che sottomettono Rodi e acquisire una potenza così grande (τοσαύτην δύναμιν συνθεμένους). L'invito a non comportarsi da spettatori indifferenti rispetto alla situazione che si stava consumando nell'isola richiama moniti analoghi che si trovano nelle *Elleniche* in concomitanza con la richiesta di aiuti o di protezione. Nel discorso di Procle di Fliunte, l'oratore esorta gli Ateniesi a soccorrere gli Spartani e a non restare a guardare i Tebani che distruggono i loro antichi salvatori (περιδεῖν ἀπολομένους τοὺς σώσαντας ὑμᾶς)⁸³. Un argomento simile a quello degli esuli rodii viene impiegato dagli esuli di Tespie per indurre Atene all'azione contro Tebe: i Tespiesi pregano gli Ateniesi di non rimanere a guardare mentre a causa della distruzione della loro città diventano apolidi (μὴ σφᾶς περιδεῖν ἀπόλιδας γενομένους)⁸⁴. L'esempio dei Tespiesi dimostra che appelli di questo genere potevano essere accolti favorevolmente, giacché alla loro richiesta seguì effettivamente un raffreddamento delle relazioni fra Atene e Tebe. Analogamente, la missione degli esuli rodii ebbe un esito positivo al punto tale che gli Spartani mandarono Ecdico con otto navi alla volta di Rodi.

Nella presa di posizione di Sparta giocò un ruolo tutt'altro che trascurabile l'accenno degli ambasciatori all'accrescimento preoccupante della potenza ateniese. Si tratta di un motivo ricorrente nei discorsi diplomatici senofontei⁸⁵. Nel suo discorso agli Spartani, Cligene di Acanto fa riferimento all'argomento della *dynamis* con insistenza⁸⁶. Prima li esorta a considerare la potenza che sarebbe derivata ad Ateniesi e Tebani qualora gli Olinti si fossero aggiunti al loro schieramento (§§ 15, 17); poi si

⁸³ Xen. *Hell.* VI 5, 46.

⁸⁴ Xen. *Hell.* VI 3, 1.

⁸⁵ Sull'uso di questo motivo nei discorsi di Cligene d'Acanto e Polidamante di Farsalo si veda Bearzot 2019.

⁸⁶ Xen. *Hell.* V 2, 12-19.

domanda come mai gli Spartani non guardino con preoccupazione alla concentrazione di una potenza così grande, quando in passato si erano adoperati a impedire l'unificazione della Beozia (§ 16); ancora, li invita a tenere conto del fatto che la potenza degli avversari, per quanto ingente essa sia, al momento attuale può ancora essere affrontata con la speranza di un esito positivo, facendo leva sulle defezioni degli alleati di fronte al sorgere di una potenza più forte nell'opposto schieramento (§ 18). Non diversamente, in un discorso in *oratio obliqua*, Teleutia fa presente a Derda, capo degli Elimi, che gli Olinti hanno già sottomesso la potenza più grande della Macedonia, il regno di Aminta, e sorte analoga sarebbe toccata al suo regno⁸⁷. Riferimenti simili si trovano anche nei discorsi pronunciati da Polidamante di Farsalo e Procle di Fliunte⁸⁸. Lo scopo del ricorso a questo argomento è chiaro: chiamare all'azione l'interlocutore, farlo uscire dall'inerzia, paventando un pericolo che viene figurato come incombente.

Nel discorso dei fuoriusciti rodii, dunque, si nota una combinazione di elementi tipici della diplomazia degli esuli politici: l'offerta di informazioni di prima mano circa la situazione interna alle città d'origine; l'inquadramento della situazione nella sua reale dimensione che si lega al pericolo imminente, elemento questo evidente nel riferimento alla *dynamis* ateniese; il richiamo al ruolo internazionale di Sparta, che non può limitarsi a περιρυδεῖν l'azione di Atene a Rodi. Vorrei sottolineare che il parallelo non deve essere fatto solo con la diplomazia degli esuli, ma anche con la diplomazia degli stati sovrani: sia sufficiente in questo senso pensare che la maggior parte dei discorsi diplomatici in *oratio recta* nelle fonti storiografiche, che abbiano come destinatario dell'ambasceria una città *prostates*, sono costituiti da una sezione informativa in cui la delegazione illustra lo stato di cose, mette in guardia l'interlocutore dal pericolo imminente o presenta l'eventualità che la situazione possa rappresentare un pericolo o un danno per l'interlocutore, richiama la polis *prostates* a un pronto intervento (che si esplica nella richiesta di aiuti, di collaborazione, o che può risultare, come in questo caso, nella scelta dell'interlocutore di intervenire militarmente in prima persona). A differenza di quanto accadde nel caso di Fliunte, in cui gli efori, giudicando degne di attenzione le parole degli esuli, si limitarono in un primo momento a mandare un'ambasceria spartana a Fliunte e a far presente l'esistenza di un legame di *philia* con gli esuli, nel caso dell'appello degli esuli rodii, gli Spartani,

⁸⁷ Xen. *Hell.* V 2, 38.

⁸⁸ Riferimenti alla *dynamis* nel discorso di Polidamante: Xen. *Hell.* VI 1, 4, 9, 12, 14; riferimenti alla *dynamis* nel discorso di Procle: Xen. *Hell.* VII 1, 3.

rendendosi conto della possibilità di riportare Rodi sotto la loro influenza, risposero prima inviando nel 390 otto navi al comando di Ecdico, poi sostituendo Ecdico con Teleutia e rinforzando la flotta⁸⁹.

Se seguiamo la narrazione di Senofonte, a questo punto si colloca la reazione ateniese: interpretando la condotta di Sparta come un chiaro segnale del tentativo di ripristinare l'egemonia sul mare, gli Ateniesi avrebbero inviato Trasibulo nella regione con 40 navi. Ma questi decise di non intervenire a Rodi, «poiché era dell'opinione che non sarebbe stato semplice punire gli amici degli Spartani (τοὺς φίλους τῶν Λακεδαιμονίων) che occupavano un luogo fortificato e dal momento che Teleutia, loro alleato, si trovava sul posto con le navi, e del resto i loro amici non sarebbero caduti in mano nemica, in quanto tenevano le città, erano superiori di numero ed erano risultati vincitori in battaglia»⁹⁰.

Probabilmente il riferimento a τοὺς φίλους τῶν Λακεδαιμονίων è da intendersi come un'espressione ombrello che include sia gli esuli oligarchici sia quanti fra i Rodii filo-spartani si erano uniti alla lotta sotto la guida di Teleutia, secondo una denominazione che si ritrova spesso nelle fonti, a sancire un'alleanza formale fra gli esuli e Sparta⁹¹. Questi sono riusciti a occupare un luogo fortificato (τειχος ἔχοντας), da dove lanciano attacchi contro quelli della città – con buona probabilità i democratici rodii filo-ateniesi⁹². Ma la decisione di Trasibulo di rimandare l'intervento ateniese a Rodi e di proseguire verso l'Ellesponto ebbe come conseguenza l'indebolimento dei democratici, lasciati soli a combattere troppo a lungo contro gli oligarchici e le truppe al comando di Teleutia⁹³. Sebbene l'esito della rivolta non sia descritto in termini chiari dalle fonti, Senofonte sembra alludere quando parla dell'avvicendamento alla narchia fra Teleutia e Ierace. Afferma Senofonte che quando Ierace giunse per sostituire Teleutia come navarco quest'ultimo salpò per far ritorno in patria trovandosi nelle circostanze più felici⁹⁴. L'affermazione è stata interpretata nel senso che egli era riuscito a ottenere la vittoria definitiva degli oligarchici filo-spartani prima dell'arrivo nell'isola di Ierace e dei trierarchi ateniesi⁹⁵. Se è vero, come è stato sostenuto, che il successo della rivoluzione si deve a una congiuntura felice di eventi, su tutti il de-

⁸⁹ Xen. *Hell.* IV 8, 20; V 2, 9.

⁹⁰ Xen. *Hell.* IV 8, 25.

⁹¹ E.g. Xen *Hell.* V 2, 9; V 4, 46 e 49.

⁹² La costruzione di un *teichos* ricorda casi ben noti di *stasis* del V secolo, come il *diateichisma*, di cui parla Thuc. III 34, 2, costruito a Nozio.

⁹³ Xen. *Hell.* IV 8, 24-25, 30.

⁹⁴ Xen. *Hell.* V 1, 2-6.

⁹⁵ Accolgo l'interpretazione di David 1984, 283.

clino di Conone e la politica filo-spartana di Tiribazo, è altrettanto vero che il contributo degli esuli nel muovere all'azione Sparta e nel tessere i fili della cospirazione ebbe un peso determinante nella realizzazione del progetto eversivo ⁹⁶.

4. CONCLUSIONI

Il caso di studio concernente i fuoriusciti rodii rappresenta un esempio efficace della tendenza degli esuli politici a usare ogni mezzo per recuperare la patria. Come molti gruppi di esuli che erano parimenti caratterizzati da un alto livello di politicizzazione e riuscivano a organizzarsi anche in esilio come gruppi coesi, gli esuli rodii fecero ricorso alla diplomazia per ottenere il rimpatrio. Si trattò, come spesso accadeva, di una diplomazia informale, che non era autorizzata da uno stato sovrano né mirava a risolvere conflitti o a stabilire la cooperazione mutuale fra Stati. Essa era rappresentativa esclusivamente degli interessi del gruppo di riferimento e finì per essere lesiva della patria, quantomeno di quanti rappresentavano il governo di Rodi a quell'epoca. Gli episodi analizzati in questo saggio mostrano piuttosto chiaramente che l'aspirazione al rientro in patria e al recupero della posizione sociale originaria sfidava le norme socialmente accettate sulla condotta da tenere in esilio. Certo, è più frequente leggere di una lotta clandestina, di azioni di disturbo, di attacchi a sorpresa che di vere e proprie spedizioni militari, che avvengono piuttosto quando gli esuli si appoggiano alla polis che esercita l'egemonia. La militarizzazione si spiega a partire dal fatto che solo l'amnistia con la conseguente ricomposizione della comunità civica era in grado di porre fine alla conflittualità. L'esilio, invece, se riconducibile a ragioni politiche, amplificava il terreno dello scontro, esportando di fatto la *stasis* oltre i confini della polis. La condotta dei gruppi politicizzati in esilio si spiega a partire da questa consapevolezza. È dunque all'interno di questo contesto che dovrebbero essere interpretate le azioni degli esuli rodii. È però un fatto che la loro condotta sembra riproporre forme della lotta politica che non sono per nulla differenti da quelle di chi, vittorioso nello scontro diretto, li aveva espulsi. Abbiamo visto che il ricorso alla diplomazia, al network di amicizie e di alleanze pregresse, giocò un ruolo essenziale nella lotta politica delle fazioni in esilio. In particolare, caratteristica del periodo preso in esame è la dimensione binaria della *philetairia*, che le fonti riconoscono ad Agesilao e che può influenzare l'azione di governo o ispirare una

⁹⁶ David 1984, 283.

precisa linea politica: essa si nutre del supporto che il sovrano garantì agli amici fuoriusciti e della lealtà politica che gli esuli assicurarono in cambio al loro benefattore in un'ottica di reciprocità. Abbiamo visto che gli esuli, nonostante l'immagine stereotipata del *phygas* come indigente e bisognoso di tutto, furono considerati interlocutori credibili nella relazione diplomatica, giacché conservavano anche in esilio una precisa fisionomia⁹⁷. Si tratta di gruppi cui gli interlocutori riconoscevano una precisa identità politica, in nome della quale erano ancora in grado di esercitare una certa influenza sulla storia politica della città. La consapevolezza identitaria però andò sempre di pari passo con l'esigenza di assicurarsi il riconoscimento e la legittimazione formale da parte di quella che con un anacronismo possiamo definire la comunità internazionale.

LAURA LODDO

Università degli Studi di Cagliari
laura.loddo@unica.it

BIBLIOGRAFIA

Asmonti 2015

L. Asmonti, *Conon the Athenian: Warfare and Politics in the Aegean, 414-386 B.C.*, Stuttgart 2015.

Azoulay 2018

V. Azoulay, *Xenophon and the Graces of Power: A Greek Guide to Political Manipulation*, Swansea 2018.

Bearzot 2004

C. Bearzot, *Federalismo ed autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.

Bearzot 2019

C. Bearzot, À propos du parallélisme entre deux discours d'ambassade à Sparte (Xén. *Hell.* V, 2, 12-19 et VI, 1, 4-16), *Ktèma* 44 (2019), 23-32.

Beck 2001

H. Beck, «The Laws of the Fathers» versus «The Laws of the League»: Xenophon on Federalism, *Cpb* 96.4 (2001), 355-375.

Berthold 1980

R.M. Berthold, Fourth Century Rhodes, *Historia* 29.1 (1980), 32-49.

Bruce 1961

I.A.F. Bruce, The Democratic Revolution at Rhodes, *CQ* 11.2 (1961), 166-170.

⁹⁷ Sui modi di rappresentare gli esuli nelle fonti in accordo con il genere letterario vd. Gouttefarde 2020.

Buckler 2003

J. Buckler, *Aegean Greece in the Fourth Century B.C.*, Leiden - Boston 2003.

Cartledge 1987

P. Cartledge, *Agasilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.

Cawkwell 1956

G.L. Cawkwell, A Note on the Heracles Coinage Alliance of 394 B.C., *NC* 16 (1956), 69-75.

Cawkwell 1963

G.L. Cawkwell, The ΣYN Coins Again, *JHS* 83 (1963), 152-154.

Cook 1961

J.M. Cook, Cnidian Peraea and Spartan Coins, *JHS* 81 (1961), 56-72.

Coppola 2005

A. Coppola, Problemi rodii. Democrazia e antidemocrazia nel IV secolo, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi (Chieti, 9-11 aprile 2003)*, Alessandria 2005, 291-303.

Danzig 2012

G. Danzig, The Best of the Achaemenids: Benevolence, Self-interest and the 'Ironic' Reading of Cyropaedia, in F. Hobden - C. Tuplin (eds.), *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden - Boston 2012, 499-539.

Daverio Rocchi 2004

G. Daverio Rocchi, La città di Fliunte nelle Elleniche. Caso politico e modello letterario, in G. Daverio Rocchi - M. Cavalli (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte*, Milano 2004, 41-56.

David 1984

E. David, The Oligarchic Revolution at Rhodes, 391-89 B.C., *CPb* 79.4 (1984), 271-285.

Debord 1999

P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.): pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.

De Luna 2016

M.E. De Luna, in M.E. De Luna - C. Zizza - M. Curnis (a cura di), Aristotele, *La politica, Libri 5-6*, Roma 2016.

De Romilly 1979

J. de Romilly, *La douceur dans la pensée grecque*, Paris 1979.

Ellis-Evans 2016

A. Ellis-Evans, Mytilene, Lampsakos, Chios and the Financing of the Spartan Fleet (406-404), *NC* 176 (2016), 1-19.

Fabiani 1999

R. Fabiani, La questione delle monete ΣYN: per una nuova interpretazione, *AIIS* 16 (1999), 87-123.

Fontana 2010

F. Fontana, Crisi della Lega Peloponnesiaca e autonomia delle poleis in Senofonte: il caso di Fliunte e Corinto, *AncSoc* 40 (2010), 215-237.

Fontana 2014

F. Fontana, *Tra autonomia locale e dinamiche regionali: storia di Fliunte dall'VIII al IV secolo a.C.*, Bari 2014.

Fornis 2015

C. Fornis, Rhodes during the Corinthian War: From Strategic Naval Base to Endemic Stasis, *Historika* 5 (2015), 433-441.

Forsdyke 2005

S. Forsdyke, *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton - Oxford 2005.

Gabrielsen 2000

V. Gabrielsen, The Synoikized Polis of Rhodes, in P. Flensted-Jensen - T. Heine Nielsen - L. Rubinstein (eds.), *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History, Presented to Mogens Herman Hansen on His Sixtieth Birthday (August 20, 2000)*, København 2000, 177-205.

Gaertner 2007

J.F. Gaertner, The Discourse of Displacement in Greco-Roman Antiquity, in J.F. Gaertner (ed.), *Writing Exile: The Discourse of Displacement in Greco-Roman Antiquity and Beyond*, Leiden - Boston 2007, 1-20.

Gastaldi 2014

S. Gastaldi (a cura di), Aristotele, *Retorica. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2014.

Gehrke 1985

H.-J. Gehrke, *Stasis: Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.

Gouttefarde 2020

A. Gouttefarde, Lieux communs et représentations littéraires des exiles, in L. Loddo (ed.), *Political Refugees in the Ancient Greek World. Literary, Historical and Philosophical Essays (Pallas 112)*, Toulouse 2020, 93-106.

Grasmück 1978

E.L. Grasmück, *Exilium: Untersuchungen zur Verbannung in der Antike*, Paderborn 1978.

Gray 2015

B. Gray, «Stasis» and Stability: Exile, the Polis, and Political Thought, c. 404-146 BC, Oxford - New York 2015.

Harding 1994

P. Harding, *Androtion and the Atthis. The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1994.

Harman 2022

R. Harman, Politics and Form in Xenophon, in P. Vasunia (ed.), *The Politics of Form in Greek Literature*, London 2022, 179-200.

Head 1887

B.V. Head, *Historia Numorum: A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1887.

Hornblower 1982

S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982.

Humble 2020

N. Humble, True History: Xenophon's Agesilaos and the Encomiastic Genre, in A. Powell - N. Richer (eds.), *Xenophon and Sparta*, Swansea 2020, 291-317.

Hyland 2018

J.O. Hyland, *Persian Interventions: The Achaemenid Empire, Athens, and Sparta, 450-386 BCE*, Baltimore 2018.

Karwiese 1980

S. Karwiese, Lysander as Herakliskos Drakonopnigon («Heracles the Snakestrangler»), *NC* 140 (1980), 1-27.

Lintott 2013²

A. Lintott, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City, 750-330 BC*, London - Canberra 2013².

Loddo 2019

L. Loddo, Political Exiles and their Diplomacy in Classical Greece, *Ktèma* 44 (2019), 7-21.

Loddo 2022

L. Loddo, *I rifugiati politici nella Grecia antica*, Bologna 2022.

Low 2007

P. Low, *Interstate Relations in Classical Greece: Morality and Power*, Cambridge 2007.

Luppino Manes 1991

E. Luppino Manes, I φίλοι di Agesilao, *Ktèma* 16.1 (1991), 255-262.

Luraghi 1998

N. Luraghi, Crollo della democrazia o sollevazione anti-oligarchica? Siracusa e Rodi in Aristotele, *Politica* 5, 1302b25-33, *Hermes* 126.1 (1998), 117-123.

McKechnie - Kern 1988

P.R. McKechnie - S.J. Kern (eds.), *Hellenica Oxyrhynchia. Edited with Translation and Commentary*, Warminster 1988.

Meadows 2011

A. Meadows, The Chian Revolution: Changing Patterns of Hoarding in 4th-Century BC Western Asia Minor, in T. Faucher - M.-Chr. Marcellesi - O. Picard (éds.), *Nomisma: la circulation monétaire dans le monde grec antique. Actes du colloque international (Athènes, 14-17 avril 2010)*, Athènes 2011, 273-295.

Millender 2018

E. Millender, Kingship: The History, Power, and Prerogatives of Sparta's 'Divine' Dyarchy, in A. Powell (ed.), *A Companion to Sparta*, Chicester 2018, 452-479.

Missiou 1998

A. Missiou, Reciprocal Generosity in the Foreign Affairs of Fifth-century Athens and Sparta, in C. Gill - N. Postlethwaite - R. Seaford (eds.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998, 181-197.

Mitchell 1997

L.G. Mitchell, *Greeks Bearing Gifts: The Public Use of Private Relationships in the Greek World, 435-323 B.C.*, Cambridge 1997.

Moggi 1976

M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*, Pisa 1976.

Müseler 2018

W. Müseler, Das Geld der Strategen – Pharnabazos und die Finanzen der persischen Kriegsflotte, *JNG* 68 (2018), 48-129.

Ober 2008

J. Ober, *Democracy and Knowledge: Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton 2008.

Occhipinti 2016

E. Occhipinti, *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography: New Research Perspectives*, Leiden - Boston 2016.

Orsi 2002

D.P. Orsi, Trattative internazionali nelle «Elleniche» senofontee. Aspetti del lessico: i verbi della comunicazione, in L. Piccirilli (a cura di), *La retorica della diplomazia in Grecia e a Bisanzio*, Roma 2002, 69-109.

Parmeggiani 2011

G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

Pascual 2016

J. Pascual, Conon, the Persian Fleet and a Second Naval Campaign in 393 BC, *Historia* 65.1 (2016), 14-30.

Pecorella Longo 2004

C. Pecorella Longo, Il condono della pena in Atene in età classica, *Dike* 7 (2004), 85-111.

Pepe 2012

L. Pepe, *Phonos. L'omicidio da Draconte all'età degli oratori*, Milano 2012.

Piccirilli 2002

L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002.

Pontier 2020

P. Pontier, Xenophon Presenting Agesilaos: The Case of Phleious, in A. Powell - N. Richer (eds.), *Xenophon and Sparta*, Swansea 2020, 319-342.

Prandi 2020

L. Prandi, *Bisanzio prima di Bisanzio: una città greca fra due continenti*, Roma 2020.

Psoma c.d.s.

S. Psoma, The ΣΥΝ (*symmachikon*) Coinage of the Classical Period: Agesilaus versus Lysander, in J. Bodzek - A. Meadows (eds.), *Coinage in Imperial Space. Papers of an International Conference (Krakow, 28 June - 1 July 2017)*, in corso di stampa.

Robinson 2011

E.W. Robinson, *Democracy Beyond Athens: Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.

Sandridge 2012

N. Sandridge, *Loving Humanity, Learning, and Being Honored: The Foundations of Leadership in Xenophon's Education of Cyrus*, Washington 2012.

Seibert 1979

J. Seibert, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte*, Darmstadt 1979.

Shipley 1997

D.R. Shipley, *A Commentary on Plutarch's Life of Agesilaos: Response to Sources in the Presentation of Character*, Oxford 1997.

Simonton 2015

M. Simonton, The Cry from the Herald's Stone: The Revolutionary Logic behind the Rhodian Democratic Uprising of 395 BCE, *TAPhA* 145.2 (2015), 281-324.

Tamiolaki 2012

M. Tamiolaki, Virtue and Leadership in Xenophon: Ideal Leaders or Ideal Losers?, in F. Hobden - C. Tuplin (eds.), *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden 2012, 563-589.

Valente 2014

M. Valente, *I prodromi della guerra di Corinto: nelle testimonianze delle «Elleniche di Ossirinco» e delle «Elleniche» di Senofonte*, Alessandria 2014.

Van Wees 2020

H. van Wees, Agesilaos' Abandoned Babies: 'Humane' Treatment of the Displaced?, in L. Loddo (ed.), *Political Refugees in the Ancient Greek World. Literary, Historical and Philosophical Essays (Pallas 112)*, Toulouse 2020, 191-198.

Westlake 1983

H.D. Westlake, Rival Traditions on a Rhodian Stasis, *MH* 40.4 (1983), 239-250.

Youni 2001

M. Youni, Different Categories of Unpunished Killing and the Term ΑΤΙΜΟΣ in Ancient Greek Law, in E. Cantarella - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 1997. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Altafiumara, 8.-14. September 1997)*, Köln - Bohlau 2001, 117-137.